

Al cor gentil rempaira sempre amore

in *Poeti del Duecento*,
a cura di G. Contini, Ricciardi,
Milano-Napoli, 1960

TESTO IN MAPPA

→ pp. 3-4

La canzone → è composta di sei stanze (o strofe) di dieci versi ciascuna (sette endecasillabi e tre settenari). La prima parte contiene quattro endecasillabi a rima alternata (ABAB), la seconda parte è formata da endecasillabi e settenari (cDc EdE: le maiuscole indicano gli endecasillabi e le minuscole i settenari).

- A**l cor gentil rempaira sempre amore
come l'ausello in selva a la verdura;
né fe' amor anti che gentil core,
né gentil core anti ch'amor, natura:
5 ch' adesso con' fu 'l sole,
sì tosto lo splendore fu lucente,
né fu davanti 'l sole;
e prende amore in gentilezza loco
così propiamente
10 come calore in clarità di foco.
- Foco d'amore in gentil cor s'apprende
come vertute in petra preziosa,
che da la stella valor no i discende
anti che 'l sol la faccia gentil cosa;
15 poi che n'ha tratto fòre
per sua forza lo sol ciò che li è vile,
stella li dà valore:
così lo cor ch' è fatto da natura
asletto, pur, gentile,
20 donna a guisa di stella lo 'nnamora.
- Amor per tal ragion sta 'n cor gentile
per qual lo foco in cima del doplero:
splendeli al su' diletto, clar, sottile;
no li star' altra guisa, tant'è fero.
25 Così prava natura
recontra amor come fa l'aigua il foco
caldo, per la freddura.

1-10
L'identità naturale
tra amore e cuore
nobile

11-20
L'innamoramento
è l'espressione
della nobiltà
d'animo

21-30
Il contrasto naturale
tra l'amore
e una natura volgare

1-10

L'amore si trova sempre in un cuore nobile (*gentil*), come un uccello tra la vegetazione di un bosco (*verdura*), né la natura creò l'amore prima di un cuore nobile, né il cuore nobile prima dell'amore: perché, non appena il sole fu creato, subito apparve (*fu*) lo splendore della luce, né lo splendore apparve prima del sole; l'amore prende il suo posto nell'animo nobile così naturalmente come il calore nella luminosità (*clarità*) del fuoco.

11-20

La fiamma dell'amore si accende (*s'apprende*) nell'animo nobile, come la virtù si rivela in una pietra preziosa, perché dalla stella non discende in essa la virtù (*valor*) prima che il sole non l'abbia resa una cosa pura; dopo che il sole ha eliminato da essa, con la sua potenza, ciò che vi è di impuro (*vile*), la stella le dà il valore (cioè la capacità di operare miracolosamente): così la donna, come una stella, fa innamorare il cuore che la natura ha eletto, rendendolo puro e nobile.

12. vertute in petra preziosa: nel Medioevo si credeva che le pietre preziose possedessero particolari proprietà (*vertute*) infuse loro dalle stelle; tali proprietà erano descritte nei trattati di mineralogia, chiamati lapidari (→Temi p. 46).

21-30

L'amore risiede in un cuore nobile per la stessa ragione, per la quale la fiamma sta in alto nel candeliero (*doplero*, cero a due stoppini): vi risplende a suo piacere (*al su' diletto*), luminosa,

sottile; non vi potrebbe stare in un modo diverso (*altra guisa*), tanto è indomabile (*fero*, al maschile, concordato con *foco*). Così una natura malvagia (*prava*, cioè un animo volgare), resiste (*recontra*) all'amore come fa l'acqua (*aigua*) al fuoco, che è caldo, a causa della sua freddezza. L'amore si trova (*prende rivera*) in un cuore nobile perché è il suo luogo più adatto (*per suo consimel loco*), come il diamante (si trova) nel minerale (*in la minera*) di ferro.

Amore in gentil cor prende rivera
per suo consimel loco
30 com'adamàs del ferro in la minera.

Fere lo sol lo fango tutto 'l giorno:
vile reman, né 'l sol perde calore;
dis'omo alter: «Gentil per sclatta torno»;
lui semblo al fango, al sol gentil valore:
35 ché non dé dar om fé
che gentilezza sia fòr di coraggio
in degnità d'ere'
sed a vertute non ha gentil core,
com' aigua porta raggio
40 e 'l ciel riten le stelle e lo splendore.

Splende 'n la 'ntelligenzia del cielo
Deo criator più che ['n] nostr'occhi 'l sole:
ella intende suo fattor oltra 'l cielo,
e 'l ciel volgiando, a Lui obedir tole;
45 e con' segue, al primero,
del giusto Deo beato compimento,
così dar dovria, al vero,
la bella donna, poi che ['n] gli occhi splende
del suo gentil, talento
50 che mai di lei obedir non si disprende.

Donna, Deo mi dirà: «Che presomisti?»
siando l'alma mia a lui davanti.
«Lo ciel passasti e 'nfin a Me venisti
e desti in vano amor Me per semblanti:
55 ch' a Me conven le laude
e a la reina del regname degno,
per cui cessa onne fraude».
Dir Li porò: «Tenne d'angel sembianza
che fosse del Tuo regno;
60 non me fu fallo, s'in lei posi amanza».

30. com'adamàs... minera: si riteneva che il diamante fosse derivato dal minerale di ferro e possedesse perciò la stessa forza d'attrazione della calamita. Nel latino medioevale il diamante (*adamàs*) e la calamita erano considerati sinonimi.

31-40

Il sole colpisce (*Fere*) il fango per tutto il giorno: tuttavia il fango resta una cosa impura (*vile*) e il sole non perde il suo calore; dice un uomo superbo (*alter*): «Io sono (*torno*) nobile per nascita» (*per sclatta*); io paragono costui al fango e la nobile virtù (*valore*, la nobiltà della sua famiglia) al sole: perché non si deve credere (*non dé dar om fé*) che la nobiltà

esista fuori dell'animo in un privilegio ereditario (*in degnità d'ere*), se (l'erede) non ha il cuore nobile per virtù personale, come l'acqua (*aigua*) si lascia attraversare da un raggio e il cielo contiene (*riten*) le stelle e il loro splendore.

35. dar om fé: non si deve credere; *om* è il "si" impersonale, come il francese *on*.

41-50

Dio creatore splende dinanzi alle Intelligenze (angeliche) del cielo più del sole ai nostri occhi: esse riconoscono il proprio creatore oltre la sfera celeste (cui presiede) e, facendo ruotare il cielo, obbediscono a Lui; e

come segue (si realizza) immediatamente (*al primero*) la realizzazione della volontà beata del giusto disegno di Dio (che è quello dell'ordine e dell'armonia universale), così una bella donna in verità (*al vero*), dopo che si riflette negli occhi del suo nobile innamorato, dovrebbe comunicargli il desiderio (*dar dovria... talento*) di non smettere mai dall'obbedire a lei.

41. 'ntelligenzia del cielo: secondo la cosmologia medioevale aristotelico-tomistica, la terra è al centro dell'universo e intorno a essa ruotano nove cieli, che influiscono sulla vita dell'universo. Le intelligenze celesti in cui Dio risplende (Angeli, Arcangeli,



31-40
La nobiltà
dell'animo è una
virtù individuale



41-50
Il rapporto uomo-
donna come
rapporto angelo-Dio



51-60
Le facoltà miracolose
della donna-angelo

Principati, Potestà, Virtù, Dominazioni, Troni, Cherubini, Serafini) presiedono al movimento dei cieli e garantiscono al creato l'ordine prestabilito dalla volontà di Dio.

51-60

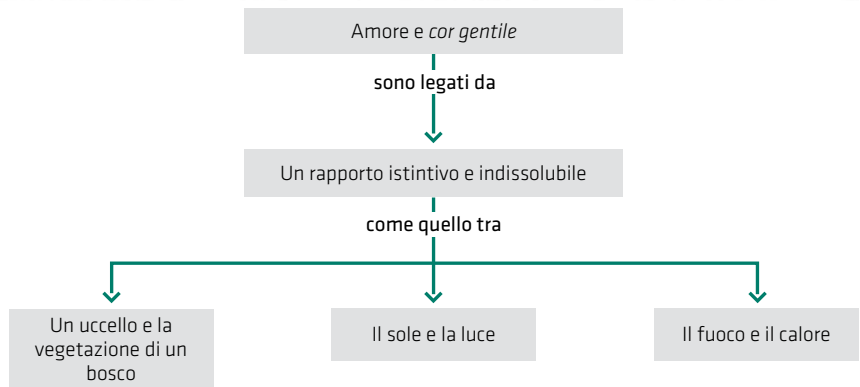
O donna, Dio mi dirà: «Quale è stata la tua presunzione (sulla terra)?», quando la mia anima (*alma*) starà (*siando*, essendo) davanti a Lui. «Oltrepassasti il cielo e arrivasti fino a me e prendesti Me come paragone (*per semblanti*) per un amore profano (*vano*): perché le lodi spettano a Me e alla regina (la Madonna) del vero regno (*regname degno* è il Paradiso), grazie alle cui virtù si cancella (*cessa*) ogni peccato». Allora io potrò dirgli: «(La donna che ho amato) aveva l'aspetto di un angelo che appartiene al Tuo regno; non fu mio il peccato, se io riposi il mio amore (*posi amanza*) in lei».

Il Medioevo

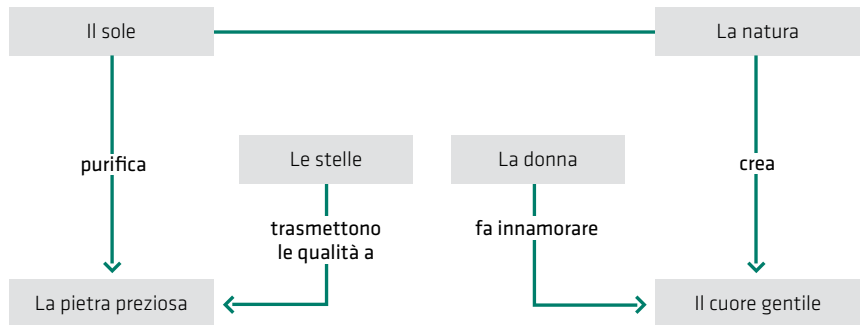
I generi: Epica, lirica, prosa, teatro

TESTO IN MAPPA (*Al cor gentil rempaira sempre amore*)

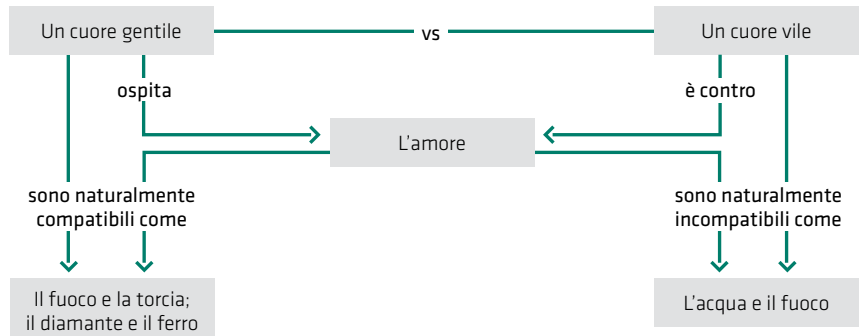
1-10
L'identità naturale
tra amore e cuore nobile



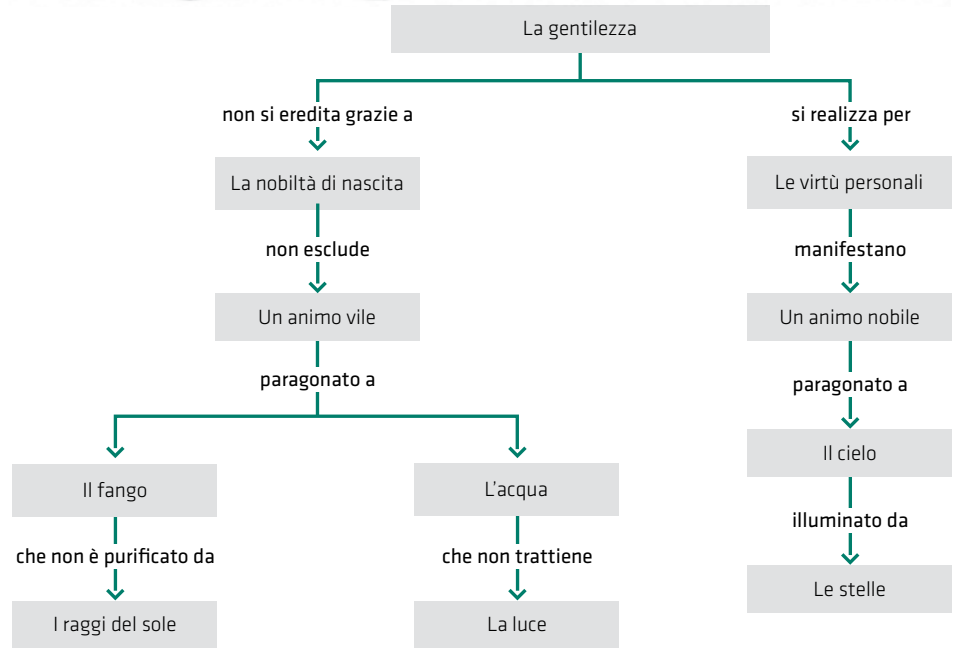
11-20
L'innamoramento
è l'espressione
della nobiltà d'animo



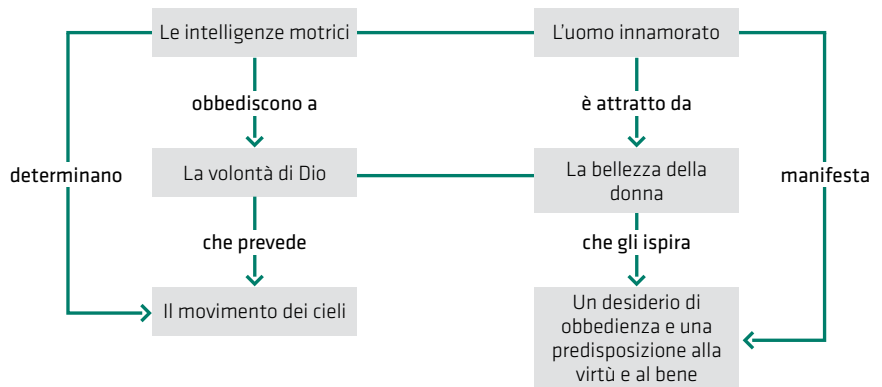
21-30
Il contrasto naturale
tra l'amore
e una natura volgare



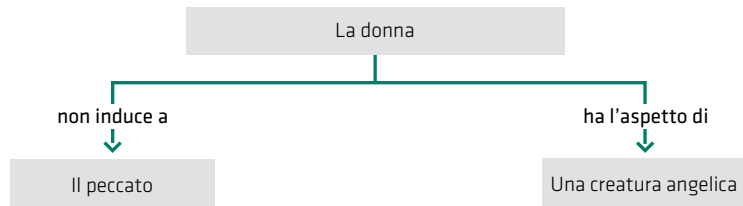
31-40
La nobiltà dell'animo
è una virtù individuale



41-50
Il rapporto uomo-donna
come rapporto angelo-Dio



51-60
Le facoltà miracolose della
donna-angelo



ANALISI E COMMENTO

Identità tra amore e nobiltà d'animo

La raffinata argomentazione delle prime quattro strofe colloca l'amore nella sfera dei fenomeni naturali "buoni", e definisce la nobiltà in modo coerente con la mentalità antif feudale della civiltà comunale: l'amore alberga in un animo nobile; la nobiltà non si acquisisce per nascita ma per virtù personali, coltivando i valori morali e spirituali. Questo è il primo elemento dottrinale dello Stilnovo: il riconoscimento di un'"aristocrazia" dell'animo, di una nuova nobiltà, del sentimento e della cultura, contrapposta a quella di sangue.

La donna-angelo

Il secondo elemento dottrinale, la figura della donna-angelo, è introdotto nella quinta strofa, con il passaggio dal mondo naturale a quello soprannaturale. Nel definire il culto della donna e l'obbedienza che l'uomo le deve, Guinizzelli utilizza elementi tratti dalla cosmologia e dalla filosofia aristotelico-tomistica: stabilisce un rapporto tra la funzione benefica e salutare della donna e la potenza divina e angelica che fa muovere il creato.

Il superamento della tradizione cortese

La canzone rielabora concetti presenti nell'etica cortese, ma svincolati dalla tradizione feudale-cavalleresca (fondata sulla nobiltà per diritto ereditario, *in degnità d'ere*, v. 37). I valori della cortesia sono collegati all'ideologia della borghesia comunale colta: la nobiltà è merito individuale e attiene alle virtù morali e culturali (→ **Focus**, p. 90). L'approccio in chiave religiosa porta all'estremo il processo di intellettualizzazione e spiritualizzazione dell'amore intrapreso dalla Scuola siciliana: l'amore sublimato si identifica con l'esperienza religiosa e anticipa la trasposizione della donna in angelo degli stilnovisti. L'identità tra l'amore e il cuore gentile sarà ripresa più volte da Dante: in un sonetto dirà che *Amore e 'l cor gentil sono una cosa* (*Vita nuova* XX, 3), e nel celebre verso del canto V dell'*Inferno* farà dire a Francesca da Rimini *Amor... al cor gentil ratto s'apprende* ("L'amore... s'imponeva rapidamente di un cuore nobile").

La concezione aristocratica dell'amore

Guinizzelli attribuisce una nuova funzione all'amore. Come nella natura, per la teoria aristotelica del movimento, c'è un continuo passaggio dalla potenza all'atto, così nel mondo umano è l'amore a trasformare la nobiltà potenziale, insita in un cuore per natura predisposto, in nobiltà effettiva e operante. Si tratta di una concezione aristocratica dell'amore, visto come eccezionale esperienza conoscitiva e morale: il perfezionamento non si realizza in tutti ma solo negli individui eletti dalla natura.

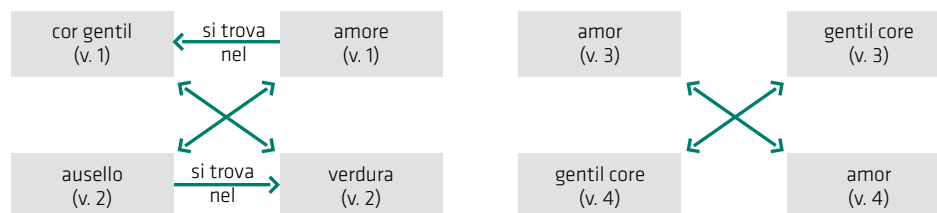
Le similitudini con il mondo della natura

La natura dell'amore e l'identità tra l'amore e la gentilezza sono analizzati attraverso un sistematico ragionamento filosofico-scientifico e in una trama poetica di similitudini ispirate sia al mondo naturale sia alle realtà metafisiche. In particolare le similitudini → che hanno come termine di paragone la luce – peraltro presenti sia nel *Cantico delle creature* di san Francesco (*sole-splendore; calore-clarità di foco; aigua-foco; aigua-raggio; ciel-stelle-splendore*) sia in Dante (il paesaggio del *Paradiso* è dominato dal fulgore della luce) – servono a spiegare il concetto che l'amore tende verso la luce, ovvero verso Dio.

Similitudine e chiasmo

Le scelte retorico-stilistiche accompagnano il percorso concettuale della canzone. Le similitudini, presenti in quasi tutte le strofe, introdotte dall'avverbio *come* o da locu-

zioni equivalenti (*per qual*), servono a restituire concretezza e fisicità (l'uccello nella selva) all'elaborazione astratta del concetto di amore gentile. Inoltre, l'uso insistito del chiasmo → e di forti parallelismi tra termini avvicina lo stile della poesia a quello di un ragionamento filosofico, facendo però sempre ricorso a immagini concrete.



Lo stile «dolce»

I termini *gentilezza*, *amore* e l'antitesi *vile-gentile* creano il filo conduttore della lirica; la ripresa di parole chiave all'inizio di ogni strofa rafforza la logica argomentativa e concatena i motivi tematici. La coincidenza tra struttura metrica e sintattica si accompagna a un lessico preciso, aderente al sentimento, a una musicalità naturale, uno stile «dolce», come indica il nome stesso dato al "nuovo" stile.

LAVORIAMO SUL TESTO

- 1. Le parole chiave.** Individua per ogni strofa le parole chiave che esprimono i temi fondamentali del testo, poi sintetizza il suo contenuto.
- 2. Il «cor gentil» e l'amore.** Spiega quale legame si instaura tra il *cuore gentile* e l'amore, precisando il significato stilnovista del termine *gentile*.
- 3. Le similitudini.** Individua il significato delle similitudini naturalistiche e specifica quale funzione assumono all'interno dell'argomentazione poetica.
- 4. La visione meritocratica.** Il concetto di gentilezza, volto a definire una sorta di aristocrazia dello spirito, riflette la visione meritocratica di una società mercantile in cui chi possedeva qualità naturali e capacità poteva affermarsi a prescindere dall'estrazione sociale. Rintraccia nel testo i passaggi che, a tuo giudizio, possono avvalorare questa tesi.
- 5. Il tema di fondo.** Il tema di fondo della canzone è tutto contenuto nel primo verso: motiva questa affermazione.
- 6. Schema metrico.** Individua lo schema metrico della lirica e indica di quale componimento si tratta.
- 7. Il concetto di luce.** Individua nella poesia le numerose immagini che, secondo una consuetudine di Guido Guinizzelli, richiamano il concetto di luce. Quale funzione svolge l'uso insistito di queste immagini?
- 8. L'opposizione alto-basso.** Ricerca nel testo le immagini interessate all'opposizione alto-basso e analizza a quali ulteriori concetti i due poli dell'opposizione vengono associati.
- 9. La donna-angelo.** Quale rimprovero il poeta immagina di ricevere da Dio? Come giustifica il suo amore per la donna-angelo?